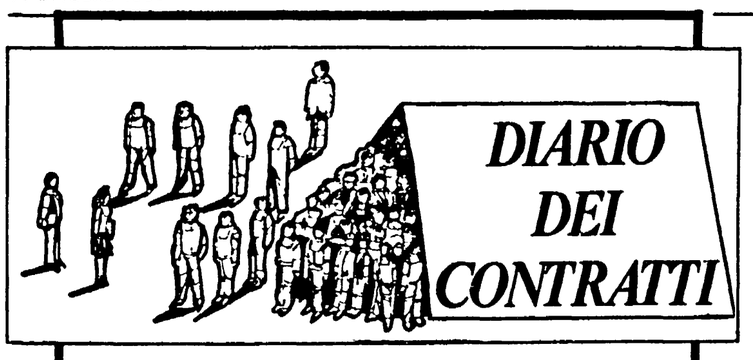

Decine di manifestazioni ovunque

ROMA — Riflettori puntati su di loro: i metalmeccanici scioperano oggi per quattro ore. In molte città d'Italia, dal nord al sud, cortei e manifestazioni percorreranno strade e piazze. I tre segretari generali di Fiom, Fim e Uilm si divideranno tra Milano (parla Garavini), Napoli (Morese), Pordenone (Lotito). Il segretario della Cgil, Pizzinato, sarà invece a Brescia dove è stato proclamato uno sciopero generale. Sciopero «allargato» anche a Venezia dove con i metalmeccanici scenderanno in piazza anche i chimici. Manifestazioni sono previste, tra le altre, a Bologna (concluderà Airoldi, segretario della Fiom), in 19 città della Toscana, in 13 della Lombardia, in 12 della Puglia. A Torino vi saranno un comizio davanti ai cancelli di Mirafiori ed un'assemblea di tecnici e quadri. In Sicilia lo sciopero è spostato a venerdì prossimo e riguarderà non solo i metalmeccanici ma anche altre categorie. Dopo lo sciopero, riuscito, dei chimici del 30 settembre tocca dunque alla più numerosa categoria dell'industria (oltre un milione di addetti) entrare in lotta per piegare al tavolo dei rinnovi contrattuali le resistenze della Confindustria. «Quattordici punti presentati, tredici no e mezzo in risposta» hanno denunciato nei giorni scorsi i sindacalisti. Non si è ancora arrivati alla rottura delle trattative ma l'atmosfera è molto tesa. Le parti si rivedranno agli inizi della prossima settimana (il 20 trattativa con l'Intersind, il 21 con la Federmeccanica, il 23 con la Confapi), ma il sindacato conta molto sulla riuscita dello sciopero di oggi per imprimere una svolta al confronto. Non è perciò un caso che a sostegno della vertenza dei metalmeccanici siano intervenute le segreterie di Cgil-Cisl-Uil rivolgendo un appello ai lavoratori per sollecitarne la massima partecipazione allo sciopero. Il sindacato vuol stringere i tempi ed arrivare rapidamente ad un buon contratto. «Vogliamo far avanzare le trattative — ha dichiarato ad esempio Raffaele Morese, segretario della Fim —. Nel 1983 ci vollero ben 180 ore di sciopero per firmare. Oggi le condizioni sono mutate profondamente. Sarebbe una jattura se si dovesse ripetere quell'esperienza». Molta attenzione, infine, per quadri e tecnici. Parteciperanno alla lotta? L'Italquadri ha già detto di sì, così come il Side, il sindacato dei quadri Fiat. Sul fronte opposto, invece, l'Unionquadri.

Le proposte sindacali, i «no» di Mortillaro E la chiamano trattativa...

ROMA — Non si può neanche parlare di «divergenze». Se così fosse, se cioè le posizioni di Fiom, Fim, Uilm da una parte e Federmeccanica dall'altra fossero *soltanto* distanti, durante le trattative le delegazioni potrebbero lavorare alla ricerca di una mediazione, di un possibile accordo. Ma in realtà, fino ad ora, il leader degli imprenditori metalmeccanici, Mortillaro, tutto ha fatto meno che trattare davvero. Ora s'è appigliato a ogni pretesto per rinviare incontri e decisioni (tanto da rendere legittimo il sospetto, denunciato l'altro giorno dal sindacato, che la Federmeccanica non ha voglia di chiudere questo contratto e spera di delegare tutta la materia ad una maxitrattativa col governo), ora se n'è uscito con controproposte talmente inaccettabili da essere definite dal sindacato «vere provocazioni».

Fatta questa premessa vediamo di capire cos'è successo fino ad ora al tavolo di trattative. Sul *salario*, per esempio. La piattaforma rivendicativa, approvata col referendum, prevede una richiesta salariale di 130mila lire «medie». Una richiesta che anche gli osservatori esterni al sindacato hanno definito «moderata». Mortillaro, invece, s'è presentato con questa offerta: 65mila lire. Per tre anni. Che non devono coprire solo gli aumenti salariali, ma anche la proposta di riforma dell'inquadramento, le nuove retribuzioni per i quadri e così via. Non contenta, la Federmeccanica, pochissimi giorni fa, ha rincarato la dose: visto che il governo ha tagliato 800 miliardi di «fiscalizzazione degli oneri sociali», gli imprenditori hanno abbassato la loro disponibilità a 57mila lire. Il loro calcolo è questo: 800 miliardi in meno vanno divisi per un milione e passa di metalmeccanici. La divisione fa ottomila lire. Ottomila lire che vanno detratte dalle iniziali 65mila. La situazione non è migliore per quanto riguarda le proposte sui *quadri*. Il sindacato ha chiesto che azienda per azienda una commissione mista decida a chi assegnare la qualifica di quadro. Mortillaro ha risposto che di commissioni miste non vuol neanche parlare e ha precisato che la Federmeccanica pensa di assegnare la qualifica di quadro solo ad una parte dei lavoratori oggi inseriti nel VII livello. Che in tutto rappresentano appena il 4% della categoria. Insomma per gli imprenditori solo alcune decine di persone potrebbero vantarsi del titolo di quadro. Chiusura totale anche sulla «*prima parte*» del contratto. È quella su cui il sindacato ha puntato, chiedendo nuovi strumenti per controllare l'innovazione. La delegazione imprenditoriale ha spiegato che comunque «non accetterà mai una trattativa preliminare alle ristrutturazioni, ma semmai una discussione solo sugli effetti» delle decisioni prese unilateralmente dalle aziende. Sull'*inquadramento* poi si è sfiorato il grottesco. Alla richiesta di sperimentare un nuovo sistema di classificazione, la Federmeccanica ha opposto l'esaltazione dell'attuale inquadramento unico. Lo stesso che vent'anni fa aveva combattuto con ogni mezzo. Facilissimo, invece, definire il contrasto sull'*orario*: gli imprenditori non lo vogliono. E basta.

Tante risposte negative, unite però da un elemento: più che i singoli punti della piattaforma, l'attuale gruppo dirigente dell'associazione imprenditoriale teme che si possano aprire nuovi spazi alla contrattazione aziendale. L'hanno detto esplicitamente. Ma su questo Fiom, Fim, Uilm non vogliono cedere neanche di un millimetro.

s. b.

In Emilia Romagna si ferma anche la sanità. Iniziativa unitaria di Cgil, Cisl e Uil

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Anche il pubblico impiego apre la stagione delle lotte per i contratti e l'occupazione. I primi a partire, questa mattina con quattro ore di sciopero regionale, dalle 8 a mezzogiorno, i lavoratori della sanità dell'Emilia Romagna. A deciderlo sono tate le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. Sono cinquantamila circa gli interessati, trentatremila dei quali iscritti ai sindacati confederali.

«L'apertura delle trattative per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego procede, in mancanza di una chiara volontà politica per una concreta conclusione, con inaccettabile lentezza», è scritto in un documento dei consigli generali della Federazione sanità dell'Emilia Romagna. «Questo atteggiamento — prosegue il documento — non solo delude le attese di migliaia di lavoratori ormai da un anno in attesa del rinnovo contrattuale così come stabilito nell'accordo intercompartimentale, e mette in serio pericolo la scadenza triennale dei contratti del pubblico impiego, ma di fatto restringe gli spazi e le condizioni per l'avvio della sperimentazione di nuovi modelli organizzativi del lavoro, vanificando il nuovo quadro delle relazioni sindacali, di delegificazione e ampliamento dell'area della contrattazione determinato dalla legge quadro».

Particolare drammaticità, si fa notare, assume, in questo quadro, il problema dell'occupazione e del conseguente atteggiamento della controparte pubblica, a tutti i livelli. «La stessa proposta di legge finanziaria 1987 — dicono Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia Romagna — per quanto riguarda l'occupazione non muove nella prospettiva concordata di una politica programmata del lavoro nel settore pubblico che superi, di fatto, il meccanismo del blocco delle assunzioni e delle deroghe».

Lo sciopero segue di pochissimi giorni quello di quattro giorni dei sindacati «autonomi» il quale, pur avendo registrato, anche in Emilia Romagna, un numero di adesioni molto inferiore a precedenti analoghe iniziative, ha provocato non pochi disagi tra i cittadini. Non c'è il rischio che un altro sciopero, sia pure di quattro ore, possa creare altri disagi di cui la gente farebbe volentieri a meno? «Guardi — osserva Paolo Nerozzi, segretario regionale della Cgil-Funzione pubblica — c'è sciopero e sciopero. Il nostro è innanzi tutto autoregolamentato. L'autoregolamentazione, tra l'altro, in Emilia Romagna, per quanto ci riguarda, è una norma di comportamento già acquisita e consolidata da quasi dieci anni. Per cui rassicuriamo i cittadini che non ci saranno problemi per le loro eventuali esigenze sanitarie». «Ma — prosegue Nerozzi — visto che ci sentiamo portatori di un diritto più generale, primo fra tutti quello dei contratti, riteniamo importante e necessario riprendere le iniziative di lotta, in questi ultimi anni affievolitesi non poco».

Franco De Felice

Giornata di lotta per vincere le resistenze della Confindustria

Metalmeccanici, oggi sciopero

In Liguria 10mila in piazza Anche i tecnici con gli operai

L'astensione dal lavoro qui è stata anticipata di un giorno rispetto a quella nazionale - Il caso della Fit - In corteo anche amministratori e parlamentari - Il discorso di Sergio Garavini

Dalla nostra redazione

GENOVA — Sciopero forte, soprattutto nelle fabbriche, e una gran voglia di tornare a pesare nella trattativa coi padroni. Questi, secondo i sindacati, sono i segnali della mattinata di lotta dei meccanici liguri sia sotto l'aspetto dell'adesione allo sciopero che per la partecipazione alla manifestazione in piazza a Sestri Levante.

In fatto di dati il sindacato non è stato prodigo. All'Ansaldo componenti — il cuore manifatturiero del grande complesso — l'adesione è stata dell'80% fra gli operai e del 40% fra operai e tecnici. All'Ansaldo sistemi del 61% (sono solo tecnici) e all'Ansaldo Ricerche, anche qui solo tecnici, il 40%. Al Cantiere navale di Sestri lo sciopero è stato totale. All'Elsag — la sofisticata fabbrica elettronica Iri — le adesioni fra gli operai sono state del 97%, quelle degli impiegati del 77%. Identiche percentuali (citiamo sempre dati forniti dal sindacato) sono state riscontrate nel settore delle partecipazioni navali. All'Italsider le adesioni sono state definite «molto alte» fra i lavoratori del complesso e al Cogea, «basse» fra gli impiegati della sede. Di dati precisi non si parla perché — spiegano i sindacalisti — il calcolo serio potrà essere fatto solo oggi disponendo di tutti gli elementi relativi ai tre turni. Per quanto riguarda la manifestazione è stato un successo; accanto ai lavoratori del Tigullio sono giunti, con treni speciali e pullman, circa duemila lavoratori provenienti dalle grandi fabbriche genovesi spezzine e savonesi. Erano presenti molti striscioni e folte rappresentanze. Una presenza in piazza — in queste dimensioni — che non si vedeva da parecchio tempo.

Quella di Sestri Levante è stata una manifestazione che ha saldato — nei fatti — le lotte per il contratto e quelle per l'occupazione. I meccanici liguri hanno infatti anticipato di un giorno la loro fermata (oggi infatti ci sarà l'astensione dal lavoro dell'intera categoria per quattro ore) per affiancarsi allo sciopero generale indetto nel Tigullio a sostegno dei 1300 lavoratori Fit ferrotubi, in cassa integrazione da oltre quattro anni e mezzo.

Accanto ai sindacalisti, sul grande palco, erano presenti molti sindaci del Tigullio con i gonfaloni comunali, parlamentari di Pci e Dc, assessori e consiglieri regionali. Attorno un paese completamente fermo, negozi chiusi, uffici vuoti, mercati deserti e tutti in piazza. Sestri Levante è una cittadina che respira con i ritmi della lotta dei lavoratori Fit ed era quasi palpabile la solidarietà nella lotta, la decisione di continuare nonostante le cento e cento delusioni, le promesse non mantenute, gli incredibili sperperi di pubblico denaro. Non si vogliono investire 80 miliardi di una nuova acciaieria che garantirebbe lavoro ad almeno 500 addetti ma intanto ne sono stati spesi 130 solo in cassa integrazione. La questione sarà portata direttamente al presidente del consiglio e visto che non è stato capace il presidente della regione saranno i segretari generali Cgil, Cisl e Uil a farlo come ha annunciato ieri mattina dal palco Rino Caviglioli della Cisl.

Accanto a Caviglioli e ad Ottonello della Uil ha parlato Sergio Garavini, segretario nazionale Fiom. «Se non fossero diminuiti i salari ed il costo del lavoro, sosteneva la Confindustria, saremmo precipitati nella rovina. I salari sono diminuiti — ha detto il sindacalista — ed oggi hanno perso circa il 4% del loro valore. La produttività è aumentata, il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito come ha dimostrato la Banca d'Italia, i profitti sono aumentati enormemente. E qual è stato il risultato? Abbiamo avuto più occupazione? No, è aumentata la disoccupazione».

In realtà — ha insistito Garavini — oggi lo scontro non è sull'entità degli aumenti, è uno scontro essenzialmente politico sul ruolo del sindacato, la possibilità dei lavoratori d'essere difesi e di contrattare la loro condizione. «Lo sciopero non è un rito come dicono i padroni — ha detto Garavini — semmai rituale è la riga di no che loro hanno detto ai lavoratori».

Il segretario Fiom non si è limitato ai temi di lotta ma ha saputo cogliere la domanda diffusa fra i lavoratori, dentro e fuori la fabbrica: «Voi vi state chiedendo se questa volta il sindacato farà sul serio, se impegnerà tutta la forza contrattuale delle categorie, se, una volta formulate ipotesi di soluzione della vertenza, queste saranno portate al giudizio dei lavoratori prima della conclusione. Posso rispondere di sì perché questa è la strada nella quale abbiamo cercato di porci e cercheremo di procedere», Garavini aveva visto giusto, a questo punto è scattato l'applauso, forte, convinto, partecipato.

Paolo Saletti

E Brescia prepara la sua sfida a Lucchini

L'astensione dal lavoro riguarderà tutte le categorie

Le assemblee nelle fabbriche in preparazione dello sciopero - Oggi parlerà il segretario della Cgil Pizzinato - Reddito pro capite altissimo ma anche tanta cassa integrazione - Uno scontro duro con un padronato che non cede di un millimetro - C'è chi propone la pace sociale

Dal nostro inviato

BRESCIA — Sembra un alveare la sala mensa dell'Atb, stabilimento nuovo fiammante alle porte della città, con i tavolini giallo pallido che somigliano a tante piccole celle. C'è l'assemblea, cento operai del turno pomeridiano. Quattro sindacalisti parlano uno dopo l'altro, il primo della Cgil, il secondo della Fim, il terzo della Fiom, il quarto della Cisl. Parla Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom. Sempre giovanissimo, sorridente, il piglio dell'incantatore. Dice cose giuste, sacrosante: «*I diritti dei lavoratori non fanno parte della discussione politica. Non può essere cancellata una parte della fabbrica, i diritti delle imprese e i diritti del lavoro devono essere almeno posti sullo stesso piano. In ogni caso per me valgono di più i secondi*». Due battono le mani, l'assemblea si scioglie.

Il giorno dopo altro scenario. Alla Franchi 250 lavoratori stanno inchiodati sulle sedie per tre ore. E' una delle migliori assemblee di questi giorni. Ci si rincuora. L'appuntamento di stamane è per tutti perchè a Brescia lo sciopero è generale con il segretario Cgil Antonio Pizzinato in piazza della Loggia. Una bella scommessa per tirare alto, farsi sentire. «*Non essere minimalista* - precisa Cremaschi - *dobbiamo riequilibrare i rapporti di forza perchè in fabbrica c'è il totalitarismo. Dicono che siamo duri e vetero, ma qui il padronato non fa pranzi di gala, la cultura politica dell'imprenditore bresciano si fonda solo sulla misura dei rapporti di forza. Noi parliamo di protocollo Iri, loro semplicemente non ci ricevono*». Poi racconta che l'anno scorso si sono firmati 300 accordi aziendali, quasi esclusivamente salario e flessibilità.

A fianco del palazzone della Cgil, lo striscione della Fiom rammenta: contratto-lavoro-giustizia. La fabbrica vi si riflette? E la città come lo guarda quello striscione? Non c'è sindacalista che tentenni: lo sciopero riuscirà. L'altrao settimana alla camera di commercio i delegati erano quattrocento. Tanti anche nelle riunioni di zona nella Grande Brescia, duecentomila abitanti della città più altri duecentomila a cavallo fra l'aziendina, *el fusinett* come dicono qui, e il campicello.

Si preme l'acceleratore, gli operai ci stanno, sanno che senza sindacato si torna indietro, si lascia il campo a questo o quell'imprenditore che qui a Brescia somiglia più a Rambo che all'ingegner De Benedetti. Ma anche nelle fabbriche storiche come l'Atb o l'Om, quelle nelle quali è concentrata la robusta Fiom, la disponibilità a giocare da protagonisti la partita dei contratti si combina al disincanto, i lavoratori ci sono con il sindacato ma stanno anche a vedere quello che fa. Ragioni oggettive per rilanciare i diritti del lavoro qui ce n'è a valanga. Anche per uno sciopero generale: delle dodici grandi aziende sopra i mille dipendenti sono rimaste solo Om e Beretta, duemila cassintegrati a zero ore, quelli che Franco Gheddo, sociologo cattolico, chiama i «*dimenticati*»; trentamila iscritti alle liste del collocamento. E Brescia è la provincia lombarda dove il reddito procapite è più elevato, 10,2 milioni contro i 9,3 di Milano. Capitale dell'export teme per i prossimi mesi, ordini incerti, tanta cassa integrazione.

Non basta più parlare al megafono, neanche quando ci sono i contratti. Anche se ne hai davvero bisogno perchè il padrone non regala niente. C'è aria pesante nella fabbrica. tra gli operai, quelli in tuta blu che qui sono ancora maggioranza, lontani dagli impiegati che non scioperano mai, molto sindacalizzati, legati a filo doppio alle loro organizzazioni storiche. La Cgil, dopo la grande fuga di quattro anni fa ha risalito la china: 58 mila iscritti nel 1980, 55 mila nel 1983, 61 mila nel 1986. Si sta male in fabbrica anche se a dirlo restano in pochi. Brescia ha la palma dei morti sul lavoro, 51 l'anno scorso nell'industria, 96 per silicosi nel 1984. Si muore anche nelle aziende di Lucchini, presidente della Confindustria. Si lavora di più con meno addetti. Si lotta con l'orologio, i tempi, i ritmi. Atmosfera pesante da tagliare con il coltello, grande guerra dei principi. L'Aib non tratta, non parla con il sindacato. Lunedì scorso arriva a Brescia l'amministratore delegato dell'Iveco Garuzzo, uomo Fiat, per presentare un piano di investimenti, roba da duemila miliardi in tre anni. L'Om resta «*polo strategico*» per la fabbrica di veicoli industriali. Radicalità fine a se stessa? Semplice rispetto delle regole del gioco.

Esemplare il caso dell'Atb, cento miliardi di debiti con le banche, con Falck e Finsider che non investono e le immense virole per caldaie che perdono mercato. L'azienda dice che si lavora poco o niente. Per costringere la direzione a trattare i lavoratori decidono di aumentare unilateralmente la produttività dal 3-4% al 30%, che vuol dire lavorare anche due ore e mezzo in più nell'arco delle otto ore. Alla faccia di chi li accusa di essere rigidi e asserragliati. Niente più alibi. Però se si cerca sotto pelle si scopre che il corporativismo sociale, il si salvi chi può lambisce anche comportamenti operai. Qualche giorno fa alcuni delegati e operai della Berardi corrono su al primo piano del palazzone Cgil e dicono ai sindacalisti: i compagni della Franchi se ne devono andare dai nostri cancelli. Era successo che i lavoratori della Franchi (industria di armi in crisi da tempo nella quale Berardi ha investito parecchi quattrini) avevano organizzato un picchetto di speakeraggio, senza impedire l'ingresso a nessuno. Quelli della Berardi non vogliono rischiare di essere coinvolti nelle vicende della Franchi. Oppure l'Idra: fra pochi giorni scade la disoccupazione specia le per 250 ex dipendenti. Il sindacato vuole che l'azienda li rimetta nei libri paga per poi sospenderli in cassa integrazione. I cento che lavorano non fanno nulla, meglio non correre rischi. Garantiti contro deboli? Risponde Piero Lanzi, sindacalista Cgil e sacerdote nel quartiere più borghese di Brescia, parrocchia Santissima Trinità: «*La filosofia dei vincenti è antitetica alla solidarietà, coinvolge anche la povera gente, si annaspa, ci si arrangia*».

Siccome non si può star fermi tra la guerra dei principi e il giorno per giorno Gregorelli della Cisl lancia una proposta ai padroni: pace sociale per tre anni per cinquemila posti di lavoro. Polemiche a non finire. L'Aib ci sta, rilancia a diecimila posti se si lascia alle aziende mano libera sulle entrate e le uscite. L'arguto Cremaschi: perchè limitarsi a tre anni, facciamone trenta così avremo 50 mila posti di lavoro. Conclude Rebecchi: «*La pace sociale finora c'è stata però i posti di lavoro non sono saltati fuori*».

Antonio Pollio Salimbeni

Parlerà Sergio Garavini

A Milano corteo e comizio davanti all'Assolombarda

MILANO — Sciopero dalle 9 ai turni di mensa, corteo per il centro fin sotto l'Assolombarda dove parlerà Garavini. Ecco gli appuntamenti di oggi. Non è facile dire il clima che si respira davanti alle fabbriche meccaniche. Non è attesa, perché la coscienza di essere in un momento determinante è piena, e decisa è la convinzione di dover buttare sulla bilancia tutto il peso. È una sorta di determinazione silenziosa, infastidita da troppe parole, con una forte carica di contrapposizione alla Confindustria e al governo, ma anche con la voglia di far vedere al sindacato che in fabbrica sono stanchi di sfumature, di attese, di dosaggi diplomatici. Mario D'Avanzo, delegato della Elettroconduttute: «Meno male che è arrivato lo sciopero. Con la chiusura che c'è dall'altra parte non so cosa aspettavamo ancora».

«Sarà la terza volta che scioperiamo in una settimana», aggiunge Agata Capozzi della stessa fabbrica, ma stai sicuro che ci stanno tutti». «Anche da noi», Giovanni Bezzotti è della Breda Termomeccanica, «nonostante che si dicesse in giro che alla Breda non volevamo la piattaforma, alla fine abbiamo avuto l'ottanta per cento di sì. Domani ci saranno anche non iscritti al sindacato, anche impiegati». Il punto più delicato resta l'Alfa Romeo: ci saranno puntati i riflettori dell'Assolombarda, per vedere se l'andamento negativo del referendum e la piattaforma alternativa promossa da Dp hanno lasciato il segno. «È vero», dice Contardi dell'esecutivo, «in una prima fase il clima lo hanno determinato loro, poi con decine di assemblee alle mense le cose sono cambiate. Siamo in pieno recupero». Cesare Moreschi, segretario generale della Fiom conferma: «A Sesto, all'Alfa, all'Om e dappertutto sabato lo sciopero degli straordinari è perfettamente riuscito. Certo domani è decisivo».

Stefano Righi Riva